

Mt 22, 15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Delicatezza e fermezza

Quanta doppiezza nel cuore degli interlocutori di Gesù. Blandiscono il maestro con una evidente "captatio benevolentiae" per indurlo ad un'intimità da cui estorcere materiale compromettente. Un intento frutto della malizia di farisei ed erodiani che "predicano bene ma razzolano male".

Gesù non vive doppiezza. Il suo parlare è "sì – sì", "no – no". Non vive la scissione tra intimità e socialità. Non separa il discorso teorico da quello pratico. Non ha due facce.

E con delicatezza disarmante, benché sottile, smaschera la loro doppiezza.

Gesù è nel tempio (Mt 21, 23), sta predicando. Nel tempio dipinge a parabole il Regno di Dio. Mostra come Dio aveva promesso di manifestarsi al mondo grazie alla testimonianza del suo popolo. Ma il Regno di Dio si scontra con la concretezza del dominio romano. Un dominio che relegava la Giudea a provincia marginale la quale però godeva di una certa libertà in campo religioso, almeno fino a quando questa non avesse messo in discussione la supremazia romana.

Così nel tempio si poteva conservare la purezza rituale impedendo la circolazione di immagini, comprese quelle incise sulle monete. Motivo per cui nel tempio non erano ammesse monete romane, simbolo idolatrico degli dèi stranieri. Il divieto, permesso dai romani, richiedeva la presenza dei cambia monete alle entrate del tempio: questi convertivano la valuta estera nella "moneta" del tempio.

Quindi ecco che i farisei e gli erodiani, fazioni avversarie unite dal nemico comune, interrogano Gesù sul pagamento delle tasse che sanciva la sottomissione all'autorità straniera. Gesù per rispondere loro chiede una moneta. Non gli presentano una moneta lecita, ma una moneta romana in corso di validità. Una moneta che, secondo il loro pensiero, non avrebbe dovuto esser presente nel tempio. Eppure, eccoli pronti a mostrare il dominio di Cesare in un luogo in cui solo Dio avrebbe dovuto essere considerato re!

Gesù, nella sua delicata fermezza, ripristina l'ordine delle cose: «Date a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare». Quindi il Maestro non sancisce una separazione tra Stato e Tempio, ma mostra la prospettiva con cui guardare il rapporto.

Il mutismo degli avversari mostra un'ignoranza colpevole: loro, che si professavano fini conoscitori della volontà di Dio, non sanno comprendere cosa gli appartenga o meno. Non sanno discernere ciò che Dio desidera per l'uomo e non sanno posizionarsi coerentemente nei confronti dell'autorità costituita per vivere e realizzare il regno di Dio.

Noi, invece, sforziamoci di ascoltare in profondità e senza doppiezza la parola di Dio per saper discernere e scegliere la Sua volontà.